

perdizione, e frattanto il duca di Genova fa i suoi ardelli per andarsene a pigliar possesso di un regno. Dalle alture di Rivoli ci conquistò la Sicilia, cosa più agevole ad effettuarsi della presa di Legnago. » —

È impossibile contenere l'indignazione innanzi a tanta infamia, e a sì aperta mala fede. Il Governo seppe resistere alle invidiosanti voci dell'impazienza giovanile che minacciava peranco farsi sediziosa, e vi resistette, comunque tali voci fossero state accolte e sostenute da alcuni giornali, perchè fermamente risoluto di non porre a fronte del nemico vite tanto preziose senza il presidio di una completa istruzione. Quando poi si credette giunto il momento di soddisfare all'ardor guerriero di que' giovani, quando si poté dar loro il sospirato ordine di marciare contro il nemico, e di marciare, non già isolati, ma assieme a tutto il corpo d'esercito Lombardo, ecco che al primo colpo di cannone si grida al tradimento, al deliberato proposito nei capi militari e nei governanti di disfarsi colla mitraglia nemica della generosa gioventù pensante. Ecco profondersi il vitupero e la calunnia contro gli uomini del comando senza pensare che si sparge il disonore anche su tutto il corpo degli studenti rendendolo solidale delle querele e dei sospetti di un solo di essi.

Noi non ci siamo mai curati di rispondere a quei giornali che, abusando d'una delle più sacre guarentigie della libertà, fanno turpe mercato della maldicenza, dell'ira e dell'invidia. Noi invece credevamo che un giornale, il quale si vanta d'essere grave e di professarsi devoto ad un ideale di moralità, non dovesse avvolgersi in simile lezzo; ma ben grave fu la nostra delusione.

Ma chi sono costoro che, non contenti di gettare il vitupero e la calunnia sul Governo lombardo, procedono innanzi a questa foggia? « Che pro del sangue di tanti martiri, dei supremi impeti di interi popoli? In cambio di fuggire l'Austriaco delle nostre pianure, noi veggiamo aggirarsi la Sicilia, e indurla d'accordo colle potenze, che tutto hanno a temere della nostra compiuta libertà, a scegliersi un re. — Scegliere un re, mentre i popoli mandan sangue dalle loro civili ferite, un re quando codesta genia, eterna nemica della verità e della libertà va stringendo le sue reti ad infrenare l'impeto degli animi gagliardi e previdenti che leggono nel libro del futuro! »

Dimenticano essi che in questo momento la causa dell'indipendenza italiana è precipuamente affidata alla spada di un re, e che se mancasse il prode esercito piemontese, immedesimato col suo capo dall'amore e dalla fiamma dell'entusiasmo, gli Austriaci non sarebbero al certo cacciati oltre le Alpi dalle loro furibonde ed impotenti declamazioni. Essi che si mostrano tanto teneri dei voti delle Assemblee, che hanno tanto riprovato i registri parroccchiali di Lombardia e di quattro provincie venete, perchè non rispettano questa volta la deliberazione dell'Assemblea siciliana?

Ma la scelta cadde sopra un membro della Casa di Savoia. Noi non sappiamo quali siano le intenzioni della dinastia in tale argomento, sappiamo però che se la corona di Sicilia cadde sul capo di questo guerriero mentre si trovava sulle alture di Rivoli, la beffa sta bene per voi e non per lui, per voi che, dopo tante promesse d'impugnare la spada, non fate che tingere la penna nelle calunnie e nel vituperio.

Sì, è uno della genia eterna nemica della verità e della libertà quegli che ora espone il petto al pionib austriaco, mentre voi travagliate ad un'opera di dissoluzione e di anarchia. Ma il popolo lombardo, questo popolo del buon senso e del buon cuore, oramai, vi conosce. I Lombardi non dimenticano che la loro principale questione è questione d'indipendenza, ed essi, che vi hanno rispettato pel vostro lungo esiglio, sanno che l'attuale lotta d'indipendenza non fu intrapresa da voi. Milano era già da più giorni sgombra dall'Austriaco, quando vi offerse ospitalità, e vi stavano già al potere quegli uomini che

voi chiamate traditori, e che hanno esposto la vita alle palle nemiche non solo, ma ben anco alla mannaia. I Lombardi si ricordano che Roma, Toscana e Piemonte procedettero alla conquista della loro libertà col più mirabile accordo tra popoli e sovrani, e che l'attuale movimento di rigenerazione italiana non si deve né a voi né al vostro partito. Noi non iscrivemmo sulle nostre bandiere, non invocammo sulle barricate il vostro nome, bensì quello di un Pio sacerdote, verso cui professiamo tuttora gratitudine, disposti, a non imprecare ad una timorosa coscienza, mentre ne deploriamo le fatali esitanze, le quali traggono forse origine dalle vostre esagerate dottrine, che tendono a falsare la questione dell'indipendenza, a far scomparire d'Italia il partito liberale moderato e a portare la lotta fra i due principj dell'assolutismo e di una repubblica dittatoriale, altro dispotismo peggiore.

La nostra rivoluzione non fu opera della vostra consorte; essa fu il miracoloso risultato del sublime accordo di tutte le classi. Nobili, commercianti, impiegati, possidenti, operai, contadini, tutti vi hanno avuta la loro parte gloriosa. Tutte queste classi costituivano il gran partito della legalità, della moderazione, della religione e della moralità che schernito e malmenato ferocemente dallo straniero irrompeva irresistibilmente contro di lui all'ora fissata da Dio. Voi siete venuti dopo la vittoria del nostro popolo che non vi conosceva, e al quale ora cercate di rapire la fiducia nei suoi capi e la concordia. Voi v'ingannate se confondete la tolleranza e lo spirito di conciliazione del Governo colla debolezza: esso sa rispettare gli uomini leali di qualunque partito, è volenteroso di approfittare de' loro lumi, e di ciò ha dato luminose prove. Il Governo, sicuro del buon senso del popolo lombardo, non teme le vostre sfrontate calunnie, e se mai ambiste l'onore di rappresentare la parte di vittima anche questo vostro calcolo andrà fallito. A certe accuse non conviene rispondere che col disprezzo.

Del resto, affine di porre il lettore in grado di formare un più sicuro giudizio della cosa, non crediamo inutile di qui riprodurre la lettera a cui si appoggiano le accuse dell'Italia del Popolo.

Battaglione degli Studenti, 15 luglio, a due miglia da Mantova.

Scrivo male come si può scrivere sul nudo terreno, dopo essere stato già da due notti a dormire nel fango, senza paglia, sotto un cielo piovoso, collo stomaco digiuno da trentasei ore e colle palle dei cannoni di Mantova che ci battevano intorno. Ora siamo veramente soldati, e chi ci comanda si è vendicato a quest'ora ben aspramente del nostro entusiasmo e del nostro desiderio di combattere. Ci fecero fare una marcia di quaranta miglia con poche ore di riposo, e quel che è peggio senza pane e vino, anzi quasi senza acqua. Poi ci condussero qui a due miglia da Mantova, e ci fecero bivaccare precisamente sotto il tiro del cannone. Era dimenticanza o progetto? . . . Le mie predizioni si avverano in tutto. Ieri era uno spettacolo doloroso. Il fiore della gioventù lombarda, estenuata da marce così forzate, che neppure le facevano i veterani di Napoleone, cascava di fame e di sete: ci disputavamo quasi coi pugni un sorso d'acqua o una briciola di pane nero rubata in qualche cascina. Ma appena il cannone si fece sentire, riprendemmo lena, gridammo *Viva l'Italia!* e ci spingevamo alla battaglia. Poi si cadeva di nuovo, perchè più che l'ardore di combattere poteva il digiuno. — Finalmente distribuirono un po' di riso, e ci sentimmo ristorati. Ieri dopopranzo un terribile allarme. I Tedeschi uscirono, e noi, senza cannoni, fummo mandati innanzi. Le bombe ci scoppiavano sulla testa, le palle di cannone ci fischavano alle orecchie, ed io ho veduto cadermi al fianco un amico che, morendo, gridò: *Viva l'Italia!* Io che cercavo la morte non l'ebbi; ed il mio povero amico, che aveva tante ragioni di vivere. . . . Un altro studente è morto, e quattro sono gravemente feriti. Oggi si rinnova un attacco, e noi che siamo i primi e più esposti, contenteremo probabilmente altre vittime, se queste sono vittime del tradimento. Dio e la storia ne faranno la vendetta: noi non ci ritireremo d'un passo; abbiamo desiderato questo battesimo, ed ora l'abbiamo. Noi soffriremo dunque ogni cosa per una causa che è così santa. Io poi sono imperterrito: i

fulmini delle artiglierie mi elettrizzano: se mi colpissero, spero di gridare anch'io morendo: *Viva l'Italia!*

Addio, addio.

NOTIZIE DI MILANO

Jersera il pubblico milanese accogliersi nella piazza di San Fedele, ove molte Guardie nazionali, al suono di musica marziale, acclamavano il nome di Zucchi, giunto in quel giorno appunto nella nostra città. Veterano delle guerre napoleoniche, l'illustre generale acquistò fama di straordinario valore in un'epoca in cui la prodezza era fatta dote comune nell'esercito italiano. Sempre fedele alla patria bandiera, fu tra gli ultimi che la difesero negli infausti giorni del 1814; e non appena nel 1831 essa riapparve oltre Po, egli accorse a proteggerla della sua spada. Vittima d'una impudente pirateria, quel valoroso scontò la pena del suo patriottismo per diciotto anni in Comora e in Palma, sinchè l'impeto di indipendenza che sollevò in un subito i popoli lombardo-veneti contro l'austriaca tirannia, non venne a scioglierlo dal carcere. Piantare la sacra bandiera su quelle mura medesime ove poco prima era prigioniero, raccogliere ed ordinare una legione di prodi, mettere Palma in istato di reggere agli assalti nemici, questi furono i primi atti di libertà del vecchio soldato. Quando le orde austriache inondarono la Venezia, Zucchi, chiuso nel suo forte, isolato da ogni soccorso, sostenne per due mesi l'assedio, sinchè costretto a cedere, riduceasi nella nativa Reggio, ove, impaziente di riposo, accettava con gioia l'invito del Governo provvisorio di Lombardia. Il nostro esercito nascente profitterà certo della energia e della esperienza militare di un capitano non mai domo dalla sventura, sempre pronto alla voce della patria.

Il generale Garibaldi fu incaricato dell'ordinamento dei battaglioni volontari. Egli stabilirà il suo quartiere a Como ove quei corpi verranno mano mano avviati.

Questa mattina è di qui partita alla volta di Ghedi, presso Montechiari, una batteria per ivi esercitarsi al poligono e quindi entrare in campagna. È maravigliosa l'abilità che questa milizia ha acquistato in brevissimo tempo; è un bell'esempio di quanto possano un deliberato proposito ed una instancabile alacrità degli apprendenti, e la perizia e la sollecitudine degli istruttori e dei capi, quando infiamma gli uni e gli altri la santa carità della patria. E la patria gratissima applaude agli uni ed agli altri, e rende giusto encomio al colonnello Pettinengo, che colla sua intelligenza e colle assidue cure le procaccia frutti tanto preziosi.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

PARIGI. — *Assemblea nazionale.* — Tornata del 14 luglio. — Il signor Badaud Larivière depone il rapporto sull'erezione d'un monumento all'arcivescovo di Parigi.

Il signor Montreuil depone il progetto relativo alla proposizione di colonizzazione di 20,000 operai nell'Algeria.

Il ministro dell'agricoltura, interpellato sui progetti colquiali del suo predecessore, risponde volervi dar seguito.

Il presidente annunzia l'ordine del giorno essere la discussione sulle associazioni degli operai ne' lavori pubblici.

Il signor Luneau crede esserne impossibile la discussione, vista la mancanza del ministero de' lavori pubblici.

Dopo varj dibattimenti sulla dilazione della discussione, la dilazione è rigettata.

Il signor Besnard combatte il progetto delle associazioni siccome pericoloso. Tutto ciò che si poteva fare, secondo lui, si è già fatto adottando il decreto che apre un credito di tre milioni in favore delle associazioni. Adottare questo nuovo progetto sarebbe un rovesciare ogni sistema legislativo in siffatta materia.

Il signor Brunet si dichiara invece partigiano del progetto: esamina le obiezioni, e le trova inconcludenti.

Il signor Corbon e Gillon sostengono pure l'ecceellenza del progetto.

(La seduta continua.)

— Parigi è tranquilla. Gli agitatori perdono indarno la fatica: la popolazione è in guardia contro ogni sorta di esagerazione.

— La proposizione di Prudent, nella quale è detto che le rendite territoriali sono un privilegio gratuito, è valutata nel vero suo senso. Queste dottrine antiche e che minacciano di devastare la Francia moralmente e fisicamente non incontrano per ora che sdegno e disprezzo.

— Il progetto di una cauzione da richiedersi ai giornali desta nella stampa, com'è naturale, alquanto malumore.

— Si è inaugurata in questi giorni la via di ferro da Rouen a Dieppe.

— Si annunzia che l'indennità reclamata in nome de' Francesi abitanti di Napoli in seguito agli affari del 15 maggio è pagata per intero. L'ammiraglio Baudin e Bois-le-Comte avevano ordine d'insistere e di non allontanarsi da Napoli, pria che questa soddisfazione fosse data ai nostri compatrioti.

Borsa di Parigi del 14 luglio.

Gli affari si mantennero in calma, e poche variazioni v'ebbero.

Il tre per cento oscillò fra 48 e 48. 50, chiudendosi a 48. 25.

Il cinque per cento si chiuse a 77. 50 dopo aver fatto 77.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 14 luglio. — Dicesi che il ministero del Vicario dell'impero sarà composto come segue:

Camphausen di Colonia, presidente e ministro degli affari esteri - Breckenstein per la guerra - Mollati Bavarese per le finanze - Dukwitz pel commercio.

Si dubita che Camphausen sia per accettare; è malaticcio e troppo sbalzo per assumere una carica poco duratura e che si renderebbe per molto tempo impossibile.

La seduta d'oggi fu molto interessante. Prima fu trattata la questione dell'Annover. È nota la dichiarazione piena di buon senso e di coraggio del re di Annover intorno ai diritti dei principi sovrani di Germania in rapporto al nuovo potere centrale. La dieta concluse a ciò che il potere esecutivo debba esigere da parte del governo d'Annover il pieno riconoscimento del potere esecutivo centrale e delle leggi emanate dall'Assemblea nazionale. Con questo atto il re d'Annover fu trattato da ribelle. Si tiene per certo che un carattere risoluto e caparbio come quello del re Ernesto Augusto vorrà spingere le cose all'estremo, e la stretta affinità che unisce quel principe a l'Inghilterra può imprimere alla sua opposizione un carattere assai grave. La seconda questione era molto più importante per noi. La dieta decretò che il governo austriaco debba col primo di agosto togliere la legge che vieta l'esportazione del danaro. Eccovi per conseguenza il fallimento bello e dichiarato. I deputati viennesi cercarono con ogni sforzo d'opporvi, ma furono universalmente derisi. Dicesi che a Vienna i deputati già eletti per l'Assemblea austriaca saranno rimandati alle case loro, e che il governo pubblicherà una nuova legge elettorale. Il conte Branda governatore del Tirolo, fu dimesso dalla sua carica; nuova sconfitta per gesuiti.

Tutto ciò presagisce nuovi torbidi nel Sud e nel Nord della Germania.

AUSTRIA.

La Gazzetta d'Agram del 6 reca da Glina quanto segue:

I Turchi occuparono il nostro cordone, e concentrarono presso a Buzum nella Bosnia un'armata di 16000 uomini. Il tenente colonnello Sajatovich, sorpreso di ciò, si recò a parlamentare col capo di quell'armata, per chiederne ragione ed ottenne la seguente risposta: « A te sarà ben noto il motivo per cui ci armiamo. Non sai forse che il tuo imperatore e il bano Jellachich ci hanno dichiarato la guerra? » E gli consegnò la dichiarazione da lui ricevuta. Il tenente colonnello la lesse e riconobbe tosto che era un intrigo dei Magiari, colla firma del bano contraffatta, di che venne fatto rapporto al Comando generale del regno. È questa una nuova prova che i Magiari sono capaci di valersi di tutti i mezzi per distruggerci, ma non potrà mancar loro, come speriamo, la giusta punizione.

(Oss. Triest.)

VIENNA, 11 luglio. — Fra tutte le procelle scoppiate ultimamente contro l'Austria, la più pericolosa è la discordia fra l'Ungheria e la Croazia. Le circostanze si fanno giornalmente più minacciose. L'arciduca Giovanni assunse l'ufficio di mediatore scrivendo al bano Jellachich di tosto recarsi a Vienna; ma questo sembra voglia ignorare ciò, avendo aperto la Dieta croata in Agram.

(G. U.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Ci scrivono dal quartier generale del battaglione Anfossi.

Un lungo moschetto ci tenne sull'armi per tutta la notte dal 5 al 4. Temevamo che gli Austriaci ingrossati nella valle di Ledro volessero irromper presso il Caffaro, e forzarne il passo per correre sopra Brescia. Infatti grossi picchetti tentarono guadagnare, col favore delle tenebre, le vette dei monti; bersagliati dalle guardie di finanza che ne vegliano i passi, retrocessero al piano. Appena di ciò ebbe notizia il colonnello Anfossi, fece battere la generale, e corse coi suoi prodi a dar la caccia ai nemici, i quali subitamente si diedero alla fuga. La notte del 6 al 7 si rinnovò l'allarme. Al primo batter del tamburo tutti i soldati furono in rango.

Avendo essi incontrati alcuni contadini della pianura, che spaventati si rifugiavano in Anfo, non vi fu più modo a rattenerli; corsero a Caffaro a passo di carica; ma gli Austriaci, che ne avevano presentita la venuta, avevano già lasciata la sponda del fiume, e s'erano appiattati nei vicini casolari, dove fecero inutili colpi.

Lo stesso corrispondente ci fa un quadro straziante delle crudeltà commesse dagli Austriaci sui poveri abitatori di Caffaro, incendi, rapine, devastazioni, assassinj. Quei tapini vanno ramangando senza vitto, e senza ricovero. Il generale Giacomo Durando propose a tutti i militi della sua brigata una colletta a sollievo dei Caffaresi. Il colonnello Anfossi vi eccitò col consiglio e coll'esempio i suoi, e questi a gara stremarono il tenue soldo della milizia per sì bella opera di carità.

Bologna, 17 luglio. — Leggiamo nella *Dieta Italiana*:

La fiera agitazione suscitata in Bologna dall' invasione che fecero gli Austriaci in Ferrara, ha determinato il nostro prolegato a emettere il seguente bando, all'altezza veramente delle circostanze, e dettato con quel linguaggio che ispirar potevano i gravi pericoli della patria.

NOTIFICAZIONE.

La improvvisa minacciosa comparsa nel Ferrarese di un corpo austriaco, se ha commossa ed agitata vivamente la popolazione, ha mostrato ad un tempo l'urgente necessità di provvedere con pronta efficacia alla difesa territoriale nell'interesse dello Stato, promovendo il nostro operativo concorso alla gran causa italiana.

A tal fine, convocati i pubblici funzionari civili e militari, ed avuto il loro consiglio, abbiamo deliberato, conforme all'autorizzazione di S. E. il signor ministro dell'interno, risultante da dispaccio N. 30,568, d'instituire un comitato di guerra, che sotto la nostra presidenza si compone degli egregi signori

S. E. il senatore di Bologna. - S. E. il generale Antonini, temporaneamente, durante la sua permanenza fra noi, assieme al colonnello Morandi della stessa legione. - Colonnello conte Livio Zambeccari. - Avvocato Filippo Canuti commissario generale straordinario dell'armata pontificia. - Marchese Luigi Pizzardi, maggiore nella civica di Bologna. - Conte Annibale Rauzzi per la provincia.

Il comitato che immediatamente assume le sue funzioni, intenderà principalmente all'organizzazione, all'armamento ed alla mobilitazione delle milizie con quegli ampi mezzi che la straordinarietà dei casi sia per esigere, quando l'impero delle circostanze impedisca di riportare in tempo speciali facoltà dal ministero.

Questo potere discrezionale esercitato e coadiuvato da persone care alla pubblica opinione per l'opera e pel consiglio di che giovarono le rimate sorti d'Italia, otterrà colla calma degli animi il comune favore, mentre i prescelti, tenendo sempre in mira la suprema legge della salute pubblica, cooperati dal senso e dal forte volere della popolazione bolognese, riusciranno nell'arduo impegno col secondare la manifesta volontà generale di concorrere senza posa al conquisto dell'indipendenza della Penisola.

CESARE BIANCHETTI.

FERRARA 15 luglio 1848, ore 11 pomeridiane.

Dopo le concertate condizioni per la sollecita partenza del corpo austriaco che si trovava sotto Ferrara, si cominciava questa mattina per tempo dal Municipio di questa città a provvedere il richiesto approvvigionamento per la cittadella, quando improvvisamente verso le dieci e mezzo i Tedeschi, che erano bivaccati tuttavia nelle posizioni di ieri, e che stavano mangiando il rangio, hanno battuto a raccolta, e senza verun indugio, senza darne veruna comunicazione al prolegato, sono partiti immediatamente, dimenticando ancora per la

fretta qualche oggetto nell'accampamento da loro occupato. Qualè sia stato il motivo di sì repentina ed improvvisa ritirata s'ignora tuttavia, nè si sa ancora quale sia la strada che abbiano presa appena passato il Po a Ponte Lagoscuro. È certo soltanto che verso le nove e mezzo della mattina giunsero dal suddetto Ponte Lagoscuro due ulani a tutta carriera che portarono disposti al generale Liechtenstein, al quale pare debba attribuirsi l'inaspettata risoluzione di partire. Si sa ancora che alle tre e mezzo pomeridiane partirono da Bondeno quelle compagne austriache di fanteria, e quei pochi di cavalleria che vi erano giunti ieri, e che questi pure hanno ripassato il Po verso Orchiobello. Da Francolino ancora si sono ritirati i 200 che vi erano, e soltanto da Polesella non so se siano ripiegati quelli che guardavano il passo. Non le ripeto le mille voci che corrono su questa ritirata che da tutti dicesi (forse a ragione) fuga assoluta, perchè sono troppo straordinarie, e perchè ancora V. S. sarà più a portata di sapere quei movimenti che possono aver cagionata questa ritirata.

Da un soldato tedesco rimasto indietro nella ritirata, e preso dai nostri come ammaliato, si è saputo che il corpo di Liechtenstein era composto di varj corpi provenienti da Treviso, Padova, Mestre, e radunati a Rovigo.

Il prolegato intanto, e la consulta hanno ponderato se debba mantenersi quanto è stato accettato per la sola imponente forza delle circostanze, e credo siasi risoluto di attendere a cominciare l'esecuzione dei patti forzatamente sottoscritti quando si vedesse il caso che la città possa nuovamente essere esposta senza difesa a simili circostanze. A proposito anzi dei patti dovuti accettare, mi occorre fare rimarcare alla S. V. che nel rapporto della notte scorsa ho dimenticato dirle che il generale Liechtenstein ha voluto ancora che si levi la guardia che si mantiene continuamente attorno alla Cittadella, permettendo inoltre che quelli della guarnigione che sortono per le spese giornaliere di sostentamento, girino liberamente per la città, e senza la usata scorta dei carabinieri pontifici.

Bazzolo, 18 luglio 1848.

Col giorno 15 Mantova fu stretta da Piemontesi e dai Lombardi, solo rimase aperta la porta San Giorgio che comunica con Verona e Legnago. Oggi o domani si crede che la piazza sarà completamente circondata.

La guarnigione di Mantova era di circa 9000 uomini, con 3000 mattoni e una mortaiata di 40 a 50 al giorno. Sabato però fu rinforzata di 2500 austriaci, comandati, per quanto dicesi, dal generale d'Aspre destinato a surrogare il governatore malato.

Questa notte il generale Bava passò il Po verso Borgoforte; egli spinse prima una colonna verso Governolo, ove trovavasi un corpo austriaco.

A Bologna venne istituito un Comitato di guerra, allo scopo di preparare la difesa della linea del Po, e di ordinare un armamento a pro della causa italiana. Esso si compone del generale Antonini, dei colonnelli Morandi e Zambeccari, di Canuti comandante di piazza, di un senatore rappresentante il municipio, del facente funzione di prolegato, di tre segretari, del comandante la Civica, e d'un ufficiale appartenente alla truppa regolare.

Notizie del campo.

Il quartier generale fu stabilito a Marmirolo. Il duca di Savoia si portò col suo a Castelbelforte. Un combattimento deve aver avuto luogo verso Governolo fra gli Austriaci e il corpo del generale Bava.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 19 luglio 1848.

La mattina di ieri (18) il Quartier generale dell'esercito italiano fu trasportato a Marnisolo, a solo cinque miglia da Mantova; e nello stesso tempo il duca di Savoia si recava colla sua divisione a quartiere in Castel Belforte, ponendo gli avamposti a Castellaro. Il duca di Genova doveva pure ieri giungere a Mozzecane; e per tal modo il blocco di Mantova si va sempre più rinserrando.

Era pure arrivato al campo l'avviso che la divisione piemontese condotta dal generale Bava avesse assalito gli Austriaci, la stessa mattina a dieci ore, in vicinanza di Governolo, sulla riva sinistra del Po. Il combattimento durava, ma non dubitavasi che i nostri avrebbero potuto in breve impadronirsi del paese di Governolo, occupato il quale, Mantova sarebbe d'ogni parte bloccata.

Avemmo rapporti ufficiali dallo Stelvio circa un nuovo fatto d'armi avvenuto il 17 fra i nostri ed il nemico su quella cima. La vittoria, come già in tutti gli altri scontri colà sostenuti, fu dei nostri.

Alle quattro del mattino una banda di circa cento Austriaci apparve sulla vetta della Rocca Bianca, e

— 13 Luglio. — L'agitazione non è peranco cessata. Anche oggi la guardia nazionale deve tenersi pronta, temendosi dei movimenti di reazione, per essersi veduti nella notte di jer l'altro trasportar fuori di città dei cannoni involti nella paglia, come lo erano egualmente i ferri dei cavalli per evitar ogni rumore. La domanda delle munizioni non è ancora sciolta, ed i dibattimenti su questo punto continuano anche oggi.

È sparsa voce che a Brunn ed Olmütz siano state disarmate le guardie nazionali e gli studenti, ciò che accrebbe l'agitazione; questa voce merita conferma.

— La lista ministeriale, che jeri vi ho comunicata (N. 112), fu inviata a Francoforte all'arciduca Giovanni per l'approvazione.

— Scrivasi da Pesth che la Tavola dei magnati abbia concesso al ministero delle finanze 42 milioni di fiorini per l'armamento di 200000 uomini, onde far fronte ai vigorosi attacchi degli Slavi.

— Siamo invitati per questa sera ad una riunione importantissima e pressante dal Club democratico, che abbatte il ministero Pillersdorf, ed al club L'amico del popolo, ambedue dell'estrema opposizione. (Corrispondenza del Giornale.)

La *Gazzetta Universale d'Augusta* nel descrivere con ogni pompa una festa celebrata a Trieste il 9 del corrente perchè erasi fatto sventolare su quel castello il vessillo tedesco, e perchè tutte le autorità erano raccolte a solenne messa in atto di ringraziamento per la nomina dell'arciduca Giovanni a vicario dell'impero, dice: È facile immaginarsi il chiasso che facevano le nostre salve se si calcola che la nostra flotta conta da 250 a 280 cannoni, e che le nostre fortificazioni ne hanno da 80 sino a 100, per lo più mortai da 36 a 48. Conchiude poi con una osservazione su la flotta. Molti si dolgono perchè la stessa non issi la bandiera tedesca qual bandiera principale, per cui di fatto non è ancora commutata in una flotta tedesca. Ma poteva la nostra flotta issare in faccia alla nemica il vessillo tedesco, quindi neutrale, senza sottoporsi alla taccia di paura? E potrebbe poi una flotta tedesca bloccare Venezia colla quale non è già la Germania, ma bensì l'Austria che è in guerra?

SVIZZERA.

Dieta Federale Ordinaria in Berna.

Tornata del 13 luglio. — Si dà lettura di una nota della Dieta Germanica colla quale reclama che vengano prese delle misure contro i rifuggiti politici che inquietano principalmente il granducato di Baden tenendosi sulla frontiera svizzera. — Il presidente annuncia che metterà all'ordine del giorno per la seduta di domani la discussione intorno a questa nota. Alcune deputazioni vorrebbero che si nominasse oggi una commissione su questo oggetto, altre che se ne aggiornassero le trattative. Questa diversità d'opinioni dà luogo a lunga discussione, a capo della quale è mantenuta l'opinione del presidente di discutere domani intorno ad essa.

Proibizione dei corpi franchi. — Si risolve d'invitare Glarona, Basilea-campagna ed Appenzello est, a conformarsi ai decreti della Dieta su tale materia.

Si legge un rapporto del Consiglio federale della guerra relativo alle truppe dei Grigioni che guardano la frontiera verso il Tirolo e lo Stelvio. Si domanda se quando dovesse aver luogo un licenziamento sarà il medesimo ordinato dal Consiglio della guerra dei Grigioni. Diverse mozioni d'ordine vengono fatte sia per un preavviso del Vorot, sia pel rimando al Consiglio della guerra; ma nessuna di esse ottiene la maggioranza. Resta ritenuto che si comunicheranno gli atti alle deputazioni per discuterne in altra tornata.

Lucerna annuncia che il suo gran Consiglio ha adottato il nuovo Patto.

Il presidente comunica avere il ministro austriaco dichiarato all'incarico d'affari svizzero a Vienna, che il territorio della Confederazione non sarà toccato dalle truppe austriache, ed essersi dati gli ordini in proposito alle autorità militari.

— 14 luglio. — Si legge e si approva il processo verbale della seduta di ieri.

Secondo l'ordine del giorno la Dieta si occupa della nota di Baden e della Dieta Germanica.

Zurigo apre la discussione dicendo essere sua opinione che non convenga pel momento entrare nel merito della cosa, e propone di sottoporla all'esame d'una Commissione.

La maggior parte delle deputazioni tuttochè convenga nell'idea di un invio ad una Commissione, pure entra a discorrere sul merito in modo che questo oggetto occupa l'intera seduta.

Le osservazioni fatte ponno riassumersi nel modo seguente:

a) Essere esagerati i timori manifestati da Baden e dalla Dieta germanica, perchè sebbene sulla

frontiera svizzera trovinsi sparsi alcuni rifuggiti politici, tuttavia la sorveglianza dei governi cantonati impedirebbe sicuramente che si intraprendessero atti ostili contro i governi vicini. E da crederci che Baden presti fede a falsi rapporti o subisca l'impressione della paura.

b) Non sapersi bene dopo le decisioni dell'Assemblea nazionale di Francoforte, se la Dieta germanica esista ancora. In ogni caso doversi le potenze che la compongono, e principalmente l'Austria, ricordare d'aver fomentato e guerra civile nella Svizzera, d'aver fornito armi e munizioni ai ribelli, d'aver dato dei comandanti al Sordembund, cioè lo Schwarzenberg, lo Zeibnitz ed altri. Dover esser quindi il linguaggio della Dieta germanica ben altrimenti modesto che non è quello della nota attuale.

c) Volersi nella Svizzera mantenere il diritto di asilo senza offesa dei diritti internazionali, e non potersi ammettere la stranezza immaginata da Baden di voler cioè private della cittadinanza i suoi rifuggiti politici per aggravarli alla Svizzera come *heimatlosen*.

d) Che se la frontiera badese verrà guarnita di truppe se ne farà altrettanto della frontiera svizzera.

e) Che è da felicitarsi il sistema repubblicano, il quale non ha bisogno mai di ricorrere alle note, e questo prova che il principio repubblicano è forte e non ha a temere i pericoli che minacciano ad ogni istante le monarchie.

f) Doversi pure impedire che il suolo svizzero divenga il focolare di cospirazione contro gli altri stati.

Terminata la discussione si adotta da 17 voti di mandare quest'oggetto all'esame di una commissione composta di 5 membri.

Sono eletti a comporla i signori presidente Funk, con 18 voti al primo scrutinio; Zehnder, con 11 voti al secondo scrutinio; Hüngebüler, con voti 11 al secondo scrutinio; Kern, con voti 11 al quarto scrutinio; Münzinger, con voti 11 al quarto scrutinio. I votanti non erano che 21, attesochè Basilea si asteneva, non avendo potuto le due parti intendersi sulle persone da nominarsi.

È levata la seduta e rimessa a mercoledì attesa la riunione del gran consiglio di Berna per l'affare del patto. Se il gran consiglio finirà lunedì, allora vi avrà seduta martedì.

RUSSIA.

Pietroburgo, 4 luglio. — Giorni sono ebbero luogo qui alcuni disordini. Il popolo voleva vendicarsi di certe persone accusate di aver avvelenato i pozzi al comparir del cholera. Parecchi individui furono talmente malconci, che alcuni dovettero soccombere in conseguenza delle riportate ferite. L'imperatore si portò tosto sopra luogo, e fece comprendere al popolo tutto quanto vi era di insensato e di illegale in tale condotta; tre dei principali agitatori furono condannati il giorno seguente a pubblici castighi ed al servizio militare. Si adottarono poi varie misure onde impedire la rinnovazione di tali disordini. (Borsehalle.)

— 5 luglio. — Il cholera continua con qualche intensità a Pietroburgo ed a Mosca. S. M. l'imperatore permise che si facessero domenica parecchie processioni, nei varj quartieri della città, onde implorare la misericordia della divina provvidenza.

TURCHIA.

Costantinopoli, 28 giugno. — Il 25 del corrente il nostro Ministero senza colore cedette di nuovo il posto a Reschid-bascià, il quale fe' ritorno al potere unitamente ad Ali-bascià, antico ministro degli affari esteri. Secondo la dichiarazione del Sultano, Reschid-bascià entrò al gabinetto senza portafogli, ma è certo ch'egli riprenderà ben tosto la sua antica posizione di capo del ministero. E altresì certo che i suoi avversari saranno destituiti ed esigati.

— Sir Stratford Canning giunse fra di noi, e si recò al suo palazzo di Terapia senza il menomo ceremoniale.

— Secondo il rapporto di un viaggiatore giunto qui dall'Egitto, Ibrahim-bascià farebbe dei grandi preparativi di guerra. Egli ordinò una leva straordinaria di cinquanta a sessantamila uomini.

(Journ. de Francf.)

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Jassy, 3 luglio. — I Russi s'avanzarono oggi un ora distante dalla città; il loro quartier generale trovavasi sui beni del principe Rossnovan e Sticka. Domani si aspettano qui. Il principe è affetto dal cholera ed il ministro dell'interno morì colpito dal morbo stesso. Del resto le città è tranquilla.

(G. U.)

cominciò subitamente un vivo fuoco per attaccare le posizioni avanzate dei nostri, ma fu con vigore respinta. Nondimeno, essendosi i nemici ingrossati, ritornarono all'attacco alla spicciolata, mostrandosi or sopra una cima, or sopra un'altra, e facendo un continuo fuoco di spingarde e di carabine. Il cannone de' nostri li costrinse ad abbandonare l'altura della Rocca Bianca a loro più favorevole, e dal momento che i nemici cominciarono a piegare in ritirata, la compagnia de' volontari, condotta dal capitano Brambilla, discese verso la caserma, arsa già dai nostri in uno degli ultimi scontri, vi ruppe una lapide di memoria imperiale, e vi alzò una forte barricata per impedire l'accostarsi de' cannoni nemici.

Gli Austriaci dovettero, dopo quasi dodici ore di combattimento, sgombrare da tutte le loro posizioni e ripararsi a Trafoi.

Essi ebbero non pochi feriti e quattro o cinque morti; uno dei nostri prodi volontari, Ballista De Gaspari, avendo colpito l'alfiere nemico, fece cadere la bandiera austriaca. Noi lamentiamo la perdita di un volontario, il giovine Clerici di Milano, ch'era corso appena il giorno innanzi ad offerire la sua vita per la patria; altri due dei nostri furono leggermente feriti: uno dei volontari della compagnia Cavizzari, e il capitano della colonna lecchese, Arrigosi.

Avendosi motivo di temere un nuovo attacco, dacchè il nemico è forte di ben mille e cinquecento uomini, sulla linea di Tausers, Glurns, Schluderns e Trafoi, vennero rinforzati i presidi del giogo, e chiamate alle armi le vicine popolazioni, che sono apparecchiate ad affrontare animosamente qualunque urto del nemico.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO segretario.

NOTIZIE DIVERSE

STATO PONTIFICO

MUNICIPIO DI SINIGAGLIA

Notificazione.

L'eccellentissimo Ministero delle Finanze ha emanato la seguente ordinanza, che noi ci rendiamo solleciti di diramare con apposita ristampa per norma dei commercianti esteri e statuti, onde tutti sappiano che la solita rinomatissima fiera franca di Sinigaglia sarà in quest'anno favorita e protetta dalle speciali concessioni ivi indicate.

Ci è pur grato di significare al pubblico che non si cessa dal procurare che il commercio di fiera ottenga in quest'anno dal superiore governo vantaggi anche maggiori di quelli che si enunciano nella infrascritta ordinanza.

Mentre rendiamo note siffatte disposizioni a beneficio della nostra fiera, invitiamo ogni classe di persone dei vicini e dei lontani paesi a concorrervi; ed assicuriamo tutti novellamente e particolarmente che l'ordine pubblico e la individuale sicurezza delle persone e delle cose avranno efficacissima protezione nella concorde cooperazione e premura di tutti gli abitanti, e nelle speciali cure del governo, restando di ciò espressamente incaricata, oltre tutta la benemerita Guardia civica, una numerosa guarnigione di Carabinieri e di truppa Svizzera.

Dalla Residenza Comunale li 10 luglio 1848.

La magistratura

GAETANO CONTE MASTAI, FF. di Gonfaloniere
Gius. Leonelli - Sigismondo conte Augusti -
Filippo Sciocchetti - Luigi Morandi - Domenico Crescentini - Alessandro dottor Buschettini, anziani.
Candido Bonopera, segretario comunale.

Ministero delle Finanze.
Ordinanza

Considerando che per favorire il commercio, e per procurare in pari tempo alla città di Sinigaglia qualche vantaggio può essere utile concedere in questo anno una proroga alla consueta durata della fiera franca.

Considerando che la città di Sinigaglia per la sua situazione può presentare un favorevole centro di commercio,

Considerando che sotto tale veduta può ivi stabilirsi un deposito di merci, i di cui vantaggi sono così importanti come evidenti, sia per l'attivazione dei capitali per via del traffico, sia per la maggiore occupazione di braccia, che somministrano gli scarichi, carichi e trasporti.

Il Ministero delle Finanze:
Udito il consiglio de' ministri;
Udito il volere di Sua Santità
Ordina

I. È in facoltà del Preside della provincia, quante volte le circostanze lo richiedono, di prorogare per un tempo non maggiore di dieci giorni la durata consueta della fiera franca di Sinigaglia, rendendone avvertito il pubblico in tempo debito.

II. Sia per le rimanenze della fiera, sia nel corso

dell'anno si potranno depositare nei magazzini della Dogana, detta dell'Ampliacione, le merci procedenti dall'estero tanto per via di mare, che per via di terra, con la facoltà o di ritornarle all'estero, ovvero porle in circolazione nello Stato, pagandone il dazio d'introduzione.

III. Tali concessioni sono meramente provvisorie, finchè dal Governo non venga diversamente, e stabilmente disposto in seguito di progetto definitivo di legge, che su questo argomento verrà presentato ai consigli legislativi. Intanto rimangono derogate le prescrizioni della notificazione, e regolamento di fiera in tutto ciò, che fosse in opposizione con la presente ordinanza.

Dal Ministero delle Finanze, 7 luglio 1848.
G. LUNATI.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE.

Merita particolare menzione la signora Adele Luzac Bussetti, che pubblicò un suo dramma intitolato: *Le due regine*, destinandone il netto ricavo a vantaggio dell'ospedale dei feriti per acquisto di biancheria; ricavo, che mediante le esemplari di lei cure, ascese alla rilevante somma di milanesi lire 1101 12, spese dedotte.

La Commissione.

C. Servolini, G. Racheli, P. Caglio.

RETTIFICAZIONI E SCHIARIMENTI.

OSPEDALE DI DESENZANO.

Per amore del vero, e giusta retribuzione di patria riconoscenza ci corre debito d'accennare ad alcune mende numeriche occorse nel rapporto di movimento sugli ospedali militari della provincia di Brescia pubblicato nel N. 101 di questo giornale. Passiamo che Ospitaletto esponga 60 letti, e ne conti soli 15, che Carpendolo ne dava 12, e figura per 130, che Travagliato n'allestiva 40, e non ne appajono che 12, e cose simili; ma non possiamo dispensarci dal segnalare alla debita rettificazione il Comune di Desenzano, che nel quadro ridetto risulta sempre come avente soli 100 letti, quando avrebbono attivati 229, e questi all'uso d'un movimento tra il 2 aprile e 30 giugno di 1826 malati, d'onde perviene un solo. A provare poi di qual modo per una benemerita Commissione ivi fosse condotta quella sanitaria gestione valga la lettera che le dirigevano i dottori Garavaglia e Trezzi, e che ci permettiamo di riportare.

Alla direzione dello Spedale d'ambulanza di Desenzano.

« Gli ispettori generali di sanità militare in missione non sanno allontanarsi da Desenzano senza attestare a codesta benemerita Commissione, e per essa al Comune, la propria gratitudine e soddisfazione per quanto, e quanto bene adoperavasi, e adoperarsi a ricetto e sollievo de' militi infermi o feriti. La tenuta dei locali, dei registri, e guardaroba, il trattamento de' malati, l'assistenza loro, e quant'altro vi si rapporta ci saranno sempre una confortevole reminiscenza, e li proponiamo a modello di quant'altri nostri fratelli si trovassero a portata di offrire sì belle prove d'efficace e squisita patria carità. »

Partendo dal campo sotto Pietole il 16 corrente alle ore quattro pomeridiane ove trovasi il corpo degli Studenti fui pregato dalla maggior parte degli stessi a dar pubblicità alle seguenti notizie, a sollievo di quei dei loro parenti, che o mal informati, o non avendo ancor ricevuto le lettere loro appositamente dirette potessero trovarsi nell'agitazione sul conto di loro per l'avvenuto sotto il detto forte il giorno 14.

Gli studenti partirono di Montechiari martedì giorno 11 alle ore tre e mezza pomeridiane, alle nove arrivarono ad Asole, da Asole ripartirono alle ore otto e mezzo antimeridiane del mercoledì per Marcaria; da Marcaria partirono alle otto antimeridiane di giovedì, ed alle cinque pomeridiane arrivarono a Pietole, facendo ventiquattro miglia di marcia forzata senza fermate e senza prender cibo.

Condotti il 14 sotto il forte Pietole per fare una dimostrazione al nemico, che tentava col continuo cannoneggiamento di disturbare le operazioni del blocco che si stanno costruendo, e minacciava di fare una sortita, furono presi di mira dall'inimico, che diresse contro di loro parecchie cannonate delle quali rimasero morti i seguenti.

1. Buffoni di Gallarate della seconda compagnia, studente del terzo anno di medicina.
2. Assali Parmigiano, della cui moglie e figli fu assicurata la sussistenza, ecc.
3. Ponti di Abbiategrasso, sergente foriere, studente del terzo anno di medicina, morto il gior-

no 16 di mattina, dopo aver ricevuti con pietà edificante gli astanti, i soccorsi della religione prestati dal cappellano il signor Canonico Barni, e salutati prima i suoi colleghi, animandoli a dar volentieri la loro vita per la patria, come egli ne faceva sacrificio generoso; allorchè fu colto dalla palla di cannone che gli sfaccellò le vertebre lombari, cadde gridando: *Viva l'Italia!* Parava ch'egli presagisse il suo fine, perchè pochi momenti prima dell'avvenutagli disgrazia ingiungeva al vicino camerata e suo particolar amico Gerosa Pietro, cui consegnava un anello levatosi dal dito, per sua memoria, che in caso egli fosse colpito, gli levasse dalla mocciglia le lettere, e le dirigesse alla sorella, pregandolo di mandargli il suo ultimo addio; fu seppellito nel cimitero di Parenza.

Questi soltanto sono gli uccisi, compianti dai loro compagni per le ottime loro qualità morali, ed intellettuali; valga ciò a lieve consolazione dei parenti che ne hanno fatto il sacrificio sull'altare della patria.

Tre furono i feriti: Albani Attilio di Milano, abitante in contrada dell'Annunciata, al quale fu squarciata la gamba sinistra; operandosi l'amputazione gridava: *Viva l'Italia!* e non che metter un lamento, domandava al chirurgo operatore, se gli restava abbastanza di gamba per poter far il soldato di cavalleria, giacchè non poteva più servire la patria da fuciliere.

Fichi Andrea, pavese, ferito di mitraglia al polpaccio del pollice della mano sinistra, con grave contusione al braccio.

Mazzucchelli di Gallarate, a cui furono portati via tre dita della sinistra e l'indice della destra; fatta la disarticolazione con buon successo, il che fuora si verifica negli altri due operati. Nessuno, tranne gli accennati, soffrì danno alcuno; godono floridissima salute, e pare anzi che i disagi del viaggio, della fame sofferta e degli altri tutti annesi alla vera e dura vita militare, anzichè pregiudicarli nella salute, abbian servito a fortificarla. Mi dicevano alcuni che pare cosa miracolosa il trovarsi ora liberi da tanti maluzzi, dai quali erano continuamente travagliati in famiglia, con bisogno di prendere giornalmente medicina.

È mirabile veramente il loro ardore marziale, e lodevole pure la loro subordinazione ai capi, i quali sanno corrisponder loro con affetto veramente paterno, e con quella confidenza ed affabilità che si merita un corpo così distinto ed intelligente.

Sono però estremamente dispiacenti delle tante chiacchiere che si fanno sul loro conto in Milano sui caffè, e sui giornali particolarmente, e di certe proteste fabbricate forse in Milano, o forse dettate da alcuni del corpo senza loro saputa, osando dichiararsi *Per la Commissione degli studenti*.

Di questi tali da loro conosciuti ve ne sono alcuni, i cui nomi compariranno al pubblico come vili disertori dal campo.

Ragioniere BALDASSARE MOLteni.

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

Rada di Trieste 14 luglio.

Avantieri si è presentato il primo vapore del Lloyd per ricominciare il suo commercio, e fu lasciato liberamente passare. Ciò prova realmente che la società cessò di porgere aiuto alla squadra austriaca. Ieri ancorammo avanti Omago piccolo villaggio di pescatori sulla costa fuori del golfo di Trieste.

Gli Istriani si rifiutano di portarci a bordo dei rinfreschi, perchè temono di essere fucilati dagli Austriaci.

Il vaporetto romano che ci serve da corriere, ed il *Malfattano* sono impiegati al trasporto di truppe da Comacchio a Venezia. Abbiamo oggi avuto la notizia che a Fiume è scoppiata una rivoluzione in cui si accese una viva lotta fra i croati e gli ungheresi.

(Corrispondenza della Gazzetta di Genova.)

Casalmaggiore 17 luglio.

Toccando del blocco di Mantova, riferimmo che i Piemontesi occupano Goito, e da Goito si esten-

dono agli Angeli dall'una parte ed alla Zaita dall'altra, lasciando libera porta San Giorgio. Ora sappiamo che si sono avanzati sino a Marmirolo, non così però da chiudere il passo di porta Molva ai contadini che vanno in città per vender viveri. Da uno di questi usciti jeri di Mantova ricaviamo le seguenti notizie. Da porta San Giorgio sono già entrati in città da tre in quattro mila Austriaci: all'Aquila d'oro era già ordinato l'alloggio per Radetzky ed il suo stato maggiore, che aspettavasi con un corpo di altri otto in nove mila uomini. Il quartiere generale di Carlo Alberto, reso edotto di tali mosse, mandò da Roverbella un grosso corpo con artiglieria a rinforzare per la via di Castellucchio i posti verso Porta Ceresa e Pietole. Se la notizia è vera, come sembra, o sullo stradale avremo qualche fatto rilevante. Che Dio lo voglia a noi propizio!

— Si conferma che gli Austriaci che tentavano il passo del Po, sono retrocessi, trovando truppe piemontesi sulla destra sponda.

18 Luglio.

Si ha dallo Stelvio notizia d'un nuovo attacco che ebbe luogo jeri. I nemici in numero di 50 apparvero sulla vetta della Rocca Bianca, e fecer fuoco sulle pattuglie de' nostri, onde restaron sventuratamente feriti uno della Compagnia Lavizzari e il Capitano lecchese Arrigo Arrigoni, ambedue nella coscia sinistra; ma i nostri li rivendicarono colla morte di tre o quattro dei nemici. Il fuoco durò per alcune ore, ben nutrito da ambedue le parti. Pare che i nemici ingrossino d'assai sulla linea di Tausers, Glurns, Schluderns e Trafoi, onde sforzare il passo dello Stelvio; ma anche i nostri si pongono energicamente sulle difese, e rinforzano i posti nell'aspettativa d'un nuovo attacco. Siamo inoltre assicurati che anche tutta la popolazione è benissimo disposta a far fronte vigorosamente al nemico e a tutto soffrire piuttosto che cedere.

ANNUNZI

STAMPERIA

IN ATTIVITA' DI LAVORO

DA VENDERSI

La stamperia che si vuol vendere è fornita di un discreto assortimento di caratteri ed anche convenientemente copiosi. Conta tre torchi da stampa, uno de' quali stenopne grandissimo; pressa di leguo con cartoni di Francia, oltre il necessario mobiliare.

I lavori che sono in corso di stampa, fra i quali un giornale quotidiano, tengono occupato tutto il materiale di essa stamperia.

L'ammontare della medesima è di circa 15,000 lire di Milano. Chi volesse trattarne l'acquisto si dirigerà in Milano da Paolo Pagnoni, Borgo di Porta Vigentina Num. 4504, presso del quale si possono conoscere gli oggetti, non che i progetti d'acquisto.

P I A N T A

DELLA CITTA' DI VERONA

E SUOI CONTORNI

COLLE ATTUALI FORTIFICAZIONI

AD USO

DELL' ARMATA ITALIANA.

LUGLIO 1848

Prezzo, in foglio reale con coloriture, ital. lire 5.

Milano, dagli editori Pietro e Giuseppe Vallardi, contrada di Santa Margherita, n.° 1101, sull'angolo del vicolo dell'Aquila.

Presso i medesimi trovasi un copioso assortimento di Carte Geografiche e Topografiche ad uso della attuale guerra nelle provincie Lombardo-Venete.

(A questo numero va unito un Supplemento, che si pubblicherà domani mattina.)

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell' Osservazione	BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del ven. o	STATO del Cielo
18 Luglio ore	9 antimer. Poll. 27 lin. 8,5	+ 18,2	68,5	13,4	Est	Sereno
	mezzi di " 27 " 8,5	+ 21,3	38,5	13,2	Est	Sereno
	3 pomer. " 27 " 8,0	+ 25,9	37,2	17,9	Nord-ovest	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse { Nella notte del giorno 18 al 19 Sereno, Nuvolo. Dalle 9 ant. del giorno 18 alle 9 ant. del 19 Temper. mass. + 24°,0; Temper. min. - 13°,5